

L'Italia è paese sismico in tutti i sensi e a tremare non è solo la terra. Ci voleva anche il divorzio tra Veronica Lario e Silvio Berlusconi a preoccupare gli animi degli italiani, che però sono sempre pronti a dire di tutto su tutto e, non solo, ad aumentare l'intensità degli effetti. "Di ciò di cui non si può parlare bisogna tacere" affermava il filosofo Wittgenstein, ipotizzando che sia prudente non dire sempre qualcosa e, soprattutto, esprimere giudizi ad ogni costo. Credo che non interessi a nessuno quello che è successo al presidente del Consiglio, se non il dispiacere per una vicenda umana che può capitare a chiunque. Non bisogna scomodare il Signore per dire che è bene non giudicare; è sufficiente la saggezza popolare, ben espressa da Terenzio quando affermava che tutti siamo uomini e nulla di ciò che è umano ci è estraneo. Una cosa, tuttavia, mi preme sottolineare: viviamo una stagione di decadenza morale e neanche la politica, che dovrebbe ispirarsi alla sapienza di chi è permeato dalla verità e dalla virtù, ne è esente. Anzi, la politica non è in grado di condurre i cittadini oltre lo stato di natura, dove si consuma l'imbarbarimento dei costumi. Nell'antichità classica solamente il saggio poteva governare la polis, essere educatore; nella post-modernità sono gli scaltri a dettare legge presentandosi come modelli etici. I nostri giovani succhiano avidamente questo nettare velenoso e si convincono, sull'onda mediatica, che il successo sia la soluzione a qualunque frustrante problema. Tutto è mercificato, tutto si può vendere, tutto ciò che fa spettacolo e accende i riflettori su di sé merita la fatica di essere cercato e raggiunto. Gorge Orwell, nel suo romanzo "1984", aveva previsto la perniciosità della società moderna in cui l'occhio del Grande fratello controlla i movimenti di ciascun cittadino. Una forma di totalitarismo che, rovesciando il senso della libertà, della verità e della cultura, realizza silenziosamente l'omologazione della vita umana. Purtroppo ci siamo dentro: la tv e i rotocalchi sono lo spazio del gossip, la cornice dove mostrare, senza pudore, le nudità statuarie dei divi dello spettacolo, dove tutto viene venduto per ottenerne guadagno. In TV vanno sempre i soliti personaggi e la maggior parte dei programmi sono solamente talk-show dove si parla di tutto senza dire niente. Basta che qualche vip mostri i propri attributi al vento e subito inizia lo spettacolo con il pettegolezzo salottiero. Si moltiplicano i reality show dove la telecamera riprende tutto, anche l'intimità, senza che ci sia un minimo ritegno negli attori, mentre gli spettatori godono nel poter mettere il naso sotto le lenzuola del letto e dell'anima, appagando una fame che null'altro riesce a spegnere. Ma la TV è anche lo spazio dove imbastire processi mediatici e combattere la "guerra" contro gli immorali e i furfanti. Da potente mezzo di comunicazione si riduce spesso a strumento di controllo e deviazione. Siamo in pieno decadentismo. I modelli etici proposti, purtroppo, sono devianti e le conseguenze le abbiamo sotto i nostri occhi. Per gli effetti devastanti della crisi economica che stiamo vivendo si sta parlando di moralizzazione dei mercati e della finanza, lasciati in balia del moloch libertario di una gestione senza scrupoli. Ma l'informazione e i media non hanno bisogno di regole etiche che frenino la corsa verso il degrado della persona umana? Diamoci da fare.

Pio Basilico